



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE – 31 Dicembre 2017

Prima lettura - Gen 15,1-6; 21,1-3 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Salmo responsoriale - Sal 104 - Il Signore è fedele al suo patto.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.

Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.

Seconda lettura - Eb 11, 8.11-12.17-19 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Vangelo - Lc 2,22-40 - Dal Vangelo secondo Luca

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che

non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Le prime due letture che abbiamo ascoltato ci hanno parlato della grande fede di Abramo, un uomo che ha creduto, sperando contro ogni speranza, che avuto un figlio quando non c'era più nessuna possibilità e speranza di averne uno, quello stesso figlio riguardo al quale Dio gli aveva detto: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza», Dio glielo chiede in sacrificio. È stato un uomo che ha vissuto la fede come scoperta, cammino, sorpresa, che ha sempre camminato senza avere una meta precisa, ha sempre fatto la volontà di Dio, anche quando sembrava essere un Dio capriccioso, contraddittorio, che si rimangiava addirittura le sue stesse parole. È stato un uomo che ha vissuto una fede/fedeltà, fiducia nei confronti di Dio totale. Forse proprio per questo oggi, che celebriamo la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, la chiesa ci propone questi due brani che abbiamo ascoltato: uno tratto dalla Genesi e l'altro dalla lettera agli Ebrei. Due brani che parlano di fede/fedeltà, di un profondo amore dell'uomo, in questo caso di Abramo, nei confronti di Dio. Vivere all'interno della famiglia, vuol dire avere questi atteggiamenti di profonda fede/fedeltà e fiducia, nei confronti delle persone che compongono la famiglia stessa. Gesù è stato un uomo che ha saputo vivere all'interno della Sua famiglia, con una grande e profonda fede/fiducia, ma anche con una grande creatività. Gesù è il Verbo incarnato, il Verbo di Dio, che si è fatto uomo, così facendo ha accettato tutte le regole e le istituzioni umane. È stato un uomo che ha rispettato le regole della famiglia, della legge, il Tempio. Lo abbiamo sentito dal lungo brano del Vangelo di Luca che oggi abbiamo ascoltato: «Mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo». Gesù si è sottoposto ai genitori, alla legge, alle regole minuziose del Tempio. Però lo scopo della vita e della redenzione di Gesù non è mai stato la sacralizzazione della famiglia, della legge e del Tempio. Gesù ha obbedito, si è sottomesso, ha rispettato ogni istituzione umana, ma nello stesso tempo, è stato

un grande segno di contraddizione. Lo abbiamo sentito per bocca di Simeone: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione» Gesù è stato obbediente e sottomesso alla famiglia, ma anche tremendamente disobbediente. Fin da piccolo, quando i genitori lo hanno portato al Tempio, e poi al momento di ritornare, si è fermato ad insegnare ai dottori della legge, mettendo in ansia i suoi genitori. Quando Maria, Sua madre, è andata a cercarlo solo per salutarlo, Gesù ha marcato le distanze: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?»...«Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Mt 12:46-5). È stato un uomo che è vissuto all'interno della Sua famiglia con una grande libertà: non ho mai voluto che la Sua libertà fosse costretta da esigenze, egoismi o visioni particolaristiche familiari. Gesù ha accettato la legge, è sempre stato sottomesso alla legge, addirittura è stato ucciso "secundum legem", secondo la legge. Eppure Gesù è venuto per abolire la legge e per portare un solo comandamento: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. [...] Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37-39). Gesù ha sempre frequentato il Tempio, ma lo ha fatto per distruggerlo: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv2, 19). Gesù è stato talmente critico nei confronti della religione, del Tempio, delle gerarchie ecclesiastiche, da meritare la morte. Chi ha ucciso il Figlio di Dio, chi ha ucciso Dio, è stato il Tempio, non dimentichiamolo mai, è stata la religione, sono stati i sacerdoti della religione ebraica. Gesù è vissuto con una grande visione di universalità. Siamo chiamati a rispettare la legge, il Tempio, la famiglia, a venerare le istruzioni, perché fanno parte, della nostra carnalità, sono esigenze insite nella nostra vita concreta, ma nello stesso tempo siamo chiamati – sempre e comunque – a superarle. Non possiamo far imbrigliare la nostra libertà, la nostra coscienza, dentro alle gabbie delle istituzioni, ma dobbiamo avere un grande respiro di universalità, guardare oltre la famiglia, la legge, il Tempio, cioè a tutte quelle realtà che costringono la nostra libertà e creatività. Cosa vuol dire vivere all'interno di una famiglia? La famiglia oggi sembra essere disgregata da forze esterne, che pongono dei problemi che non si risolvono dentro la famiglia, ma solo creando un mondo nuovo, altro, una società completamente diversa. Se all'interno della famiglia trasmettiamo dei valori, in cui crediamo profondamente, se ai nostri figli diamo una visione del mondo, della realtà e della vita che nascono da nostre profonde e radicali convinzioni, ci rendiamo conto che quando escono dall'ambito familiare, si ritrovano in un altro mondo, sembra quasi che siano dei marziani, all'interno di un mondo che non ha le stesse regole, gli stessi valori, la stessa visione della realtà e del mondo. Per questo è importante certo, all'interno della famiglia, trasmettere e vivere i valori in cui crediamo, ma è altrettanto importante, fare in modo che la società, il mondo, recepisca questi

valori. Altrimenti questi nostri figli si trovano completamente disgregati, fuori e non sanno più a chi credere, a chi appoggiarsi. Pensiamo solo al grande compito educativo della scuola: deve realmente trasmettere valori che rispondano alle grandi esigenze della vita dell'uomo. Se la scuola non aiuta la famiglia, certo la famiglia da sola non ce la farà mai a mettere nel cuore, nell'anima e nello spirito di questi suoi figli, quelle realtà in cui crede profondamente. Contemporaneamente, ci rendiamo conto che la famiglia non è mai un assoluto: i figli non appartengono ai genitori, ma devono essere generati nella libertà. Siamo chiamati a lasciare un grande spazio ai nostri figli, non possiamo costringere la loro libertà, creatività, voglia di vita, di futuro, la loro visione del mondo alla sola nostra visione delle cose. Oggi ci sono dei giovani che vivono questo grande respiro di universalità, questa passione per i valori fondanti della giustizia, del diritto, dell'uguaglianza, i valori che devono essere il fondamento della nostra esistenza. È difficile essere genitori. Ecco perché bisogna farlo con tanta discrezione, come ha fatto Maria, che è stata una donna che si è sempre avvicinata a Suo Figlio con molta umiltà, attenzione e discrezione; non ha mai sopraffatto Suo Figlio, Gesù Cristo. Come le ha profetizzato il profeta Samuele: «anche a te una spada trafiggerà l'anima». Maria ha ritrovato Suo Figlio in un posto dove nessuna madre vorrebbe mai trovarlo: condannato a morte, crocefisso, morto appeso a una croce. Maria è sempre stata capace di dare amore, libertà a questo Suo Figlio così strano e poco allineato al sentire e pensare comune. Questo è il cammino dell'amore, della fede/fiducia, della fedeltà, che deve essere vissuto all'interno della famiglia, di quelli che sono i rapporti alle volte complessi, conflittuali, tra genitori e figli senza perdere la fiducia in noi stessi, nei nostri figli, nell'amore tra marito e moglie. Questa fiducia deve diventare il fondamento di questo cammino, di una vita familiare vissuta in profondità. Credo che dobbiamo ritornare a questa fede di Abramo, che ci aiuta a superare ogni difficoltà, ad essere uomini e donne, famiglie, figli, genitori, veri nell'amore. In fondo è solo la grande forza dell'amore che ci aiuta a superare le difficoltà, a rispettare la libertà, ad essere nei confronti degli altri, persone creative, capaci di un dono gratuito di noi stessi.